

## CAPITOLO XI

### Il lavoro

#### 1. Considerazioni introduttive

Il lavoro si è dimostrato essere uno dei temi fondamentali della riflessione della Dottrina Sociale della Chiesa. All'indomani della questione operaia esso assunto delle proporzioni vaste ed un carico di problematicità piuttosto consistente, tale per cui non era più opportuno restare nel silenzio, ma chiedeva che la Chiesa si esponesse nel suo pensiero in modo chiaro, fattivo e di mediazione.

Non esistono opere o trattazioni complete sul lavoro nel tempo della patristica. Cenni di riflessione di troviamo nel medioevo, e precisamente nell'ambito monastico (si pensi all'*ora et labora* di Benedetto) che in quello teologico (è ancora una volta san Tommaso che conferma il suo protagonismo teologico). Il concetto di lavoro che si porta avanti era quello di un'azione ministeriale a beneficio degli altri e del creato in obbedienza al dettato divino. Il lavoro faceva parte del servizio reso a Dio.

Un pensiero più completo lo troviamo nell'età moderna grazie a Lutero e Calvino, tra gli altri, i quali hanno individuato una sorta di relazione tra professione e vocazione, e da qui sono giunti a sensibilizzare il lavoratore sul senso della responsabilità nei confronti di Dio e della società. Il lavoro è un'attività che rientra nella dignità dell'uomo ed enfatizza la sua capacità tecnica, che necessita di essere esternata.

Un pensiero più sistematico lo riscontriamo nella Dottrina Sociale della Chiesa, in particolar modo a partire dagli eventi incresciosi dell'epoca industriale e della questione operaia, che videro Leone XIII pronunciarsi ufficialmente mediante l'enciclica *Rerum Novarum* (1891). Il pontefice definiva il lavoro come un'attività personale e necessaria, che comporta diritti e doveri da parte dei lavoratori e datori di lavoro, e che richiama come azione principale di giustizia la corresponsione del giusto salario, così come anche il riconoscimento del riposo festivo, per non essere assoggettati al lavoro e ricordarsi che quella è un'attività umana. Allo stesso modo, viene riconosciuto ai lavoratori il diritto di associarsi.

Un apporto ulteriore alla teologia del lavoro è stato dato dal teologo Chenu, il quale ha attinto della teologia biblica la nuova luce in cui inquadrare la dignità del lavoro. Il teologo si muove sulla linea di un triplice paradigma:

- *Creazionista*: l'uomo ha ricevuto da Dio stesso la dignità del lavoro in quanto suo collaboratore. In tal modo egli partecipa la bellezza del creato e concorre con la sua attività a dargli ciò che manca;
- *Incarnazionista*: il lavoro si inserisce nell'ordine della salvezza e permette all'uomo di inserirsi nell'opera della redenzione, imitando la stessa attività del Redentore, il quale si è impegnato in attività lavorativa prima della predicazione;
- *escatologico*: attraverso l'opera della creazione e della redenzione l'uomo che lavora si fa portatore di speranza, perché lavoro non è finalizzato a se stesso ma è sempre proiettato nella dimensione escatologica, quella che ci apre la strada all'incontro definitivo con il creatore. Tale speranza si fa più grande e motivante rispetto alla fatica, la sofferenza, sacrificio che lo stesso lavoro comporta.

#### 2. Sguardo attuale alla realtà del lavoro

Come si è già accennato sopra, il lavoro viene considerato oggi non come una attività servile, ma luogo in cui la persona può realizzare le sue qualità e le sue potenzialità. Per questo il lavoro si fa diritto fondamentale per ciascun uomo.

Giovanni Paolo II specificava nell'introduzione della sua enciclica sul lavoro *Laborem exercens* le tre finalità legate al lavoro stesso:

- attività attraverso cui l'uomo si procura il pane quotidiano;
- contribuisce a continuo progresso della scienza della tecnica;
- contribuisce alla costante elevazione della società livello culturale e morale.

Dal canto suo, papa Francesco, ha offerto il suo contributo di riflessione nell'enciclica *Laudato si* ai numeri 124-129. Per comodità riportiamo il testo.

In qualunque impostazione di ecologia integrale, che non escluda l'essere umano, è indispensabile integrare il valore del lavoro, tanto sapientemente sviluppato da san Giovanni Paolo II nella sua Enciclica *Laborem exercens*. Ricordiamo che, secondo il racconto biblico della creazione, Dio pose l'essere umano nel giardino appena creato (cfr. Gen 2,15) non solo per prendersi cura dell'esistente (custodire), ma per lavorarvi affinché producesse frutti (coltivare). Così gli operai e gli artigiani «assicurano la creazione eterna» (Sir 38,34). In realtà, l'intervento umano che favorisce il prudente sviluppo del creato è il modo più adeguato di prendersene cura, perché implica il porsi come strumento di Dio per aiutare a far emergere le potenzialità che Egli stesso ha inscritto nelle cose: «Il Signore ha creato medicinali dalla terra, l'uomo assennato non li disprezza» (Sir 38,4).<sup>1</sup>

Il lavoro viene descritto come un'attività di dignità che fa dell'uomo il collaboratore di Dio, realtà di cui si ha traccia già dal libro della Genesi. Questo spiega come nell'ecologia integrale esso non può mancare. All'uomo è stato dato il compito di valorizzare le cose create e di far loro sprigionare le proprie potenzialità mediante la sua attività di lavoro.

Se cerchiamo di pensare quali siano le relazioni adeguate dell'essere umano con il mondo che lo circonda, emerge la necessità di una corretta concezione del lavoro, perché, se parliamo della relazione dell'essere umano con le cose, si pone l'interrogativo circa il senso e la finalità dell'azione umana sulla realtà. Non parliamo solo del lavoro manuale o del lavoro della terra, bensì di qualsiasi attività che implichi qualche trasformazione dell'esistente, dall'elaborazione di uno studio sociale fino al progetto di uno sviluppo tecnologico. Qualsiasi forma di lavoro presuppone un'idea sulla relazione che l'essere umano può o deve stabilire con l'altro da sé. La spiritualità cristiana, insieme con lo stupore contemplativo per le creature che troviamo in san Francesco d'Assisi, ha sviluppato anche una ricca e sana comprensione del lavoro, come possiamo riscontrare, per esempio, nella vita del beato Charles de Foucauld e dei suoi discepoli.<sup>2</sup>

Il Papa richiama ad una corretta concezione del lavoro. Questo non permette all'uomo solo di relazionarsi con le cose ma diventa occasione di relazione con gli altri per scoprirsi in un'attività che non è relegata solo per se stesso ma che diventa per gli altri, per cui di respiro eminentemente sociale. Il lavoro è un'occasione particolarmente proficua per incontrare il diverso da sé e stabilirvi intese, interazioni, complementarità, relazioni.

Raccogliamo anche qualcosa dalla lunga tradizione monastica. All'inizio essa favorì in un certo modo la fuga dal mondo, tentando di allontanarsi dalla decadenza urbana. Per questo i monaci cercavano il deserto, convinti che fosse il luogo adatto per riconoscere la presenza di Dio. Successivamente, san Benedetto da Norcia volle che i suoi monaci vivessero in comunità, unendo la preghiera e lo studio con il lavoro manuale (*ora et labora*). Questa introduzione del lavoro manuale intriso di senso spirituale si rivelò rivoluzionaria. Si imparò a cercare la maturazione e la

---

<sup>1</sup> PAPA FRANCESCO, Lett. Enc. *Laudato si'*, 124. D'ora in poi *LS*

<sup>2</sup> *LS* 125.

santificazione nell'intreccio tra il raccoglimento e il lavoro. Tale maniera di vivere il lavoro ci rende più capaci di cura e di rispetto verso l'ambiente, impregna di sana sobrietà la nostra relazione con il mondo.<sup>3</sup>

Il lavoro non esprime solo dignità ma contiene anche significati spirituali, come ci ricorda il motto di san Benedetto. Questo motiva ulteriormente l'uomo e gli dà la consapevolezza di essere ministro e diacono della cura del creato, perciò collaboratore di Dio. Il lavoro inteso in questo senso ci educa alla giusta relazione con il mondo.

Affermiamo che «l'uomo è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale». Ciononostante, quando nell'essere umano si perde la capacità di contemplare e di rispettare, si creano le condizioni perché il senso del lavoro venga stravolto. Conviene ricordare sempre che l'essere umano è nello stesso tempo «capace di divenire lui stesso attore responsabile del suo miglioramento materiale, del suo progresso morale, dello svolgimento pieno del suo destino spirituale». Il lavoro dovrebbe essere l'ambito di questo multiforme sviluppo personale, dove si mettono in gioco molte dimensioni della vita: la creatività, la proiezione nel futuro, lo sviluppo delle capacità, l'esercizio dei valori, la comunicazione con gli altri, un atteggiamento di adorazione. Perciò la realtà sociale del mondo di oggi, al di là degli interessi limitati delle imprese e di una discutibile razionalità economica, esige che «si continui a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro [...] per tutti».<sup>4</sup>

In questo numero il Papa ribadisce la centralità della persona rispetto a tutte le attività di ordine economico, sociale, politico. Spesso succede che nel mondo del lavoro la persona non sia rispettata nella sua dignità e che atteggiamenti, politiche ed altro vengano ad interferire sino a ridurre il lavoro come un'attività servile, di sottomissione dell'uomo e, nella maggioranza dei casi, di esigenza prima, per cui l'uomo viene posto in funzione di esso. In altri termini, le ragioni del lavoro sono più importanti di quelle dell'uomo, della sua famiglia e simili.

Il lavoro dovrebbe essere l'ambito in cui l'uomo manifesta le sue doti e capacità, nonché il suo stesso sviluppo personale. Si tratta di un'attività che chiama in causa l'ingegno umano, lo proietta nel futuro, lo gratifica nelle sue capacità, lo forma nell'esercizio dei valori, lo educa nelle relazioni comunicazioni con gli altri.

Siamo chiamati al lavoro fin dalla nostra creazione. Non si deve cercare di sostituire sempre più il lavoro umano con il progresso tecnologico: così facendo l'umanità danneggerebbe sé stessa. Il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale. In questo senso, aiutare i poveri con il denaro dev'essere sempre un rimedio provvisorio per fare fronte a delle emergenze. Il vero obiettivo dovrebbe sempre essere di consentire loro una vita degna mediante il lavoro. Tuttavia, l'orientamento dell'economia ha favorito un tipo di progresso tecnologico finalizzato a ridurre i costi di produzione in ragione della diminuzione dei posti di lavoro, che vengono sostituiti dalle macchine. È un ulteriore modo in cui l'azione dell'essere umano può volgersi contro sé stesso. La riduzione dei posti di lavoro «ha anche un impatto negativo sul piano economico, attraverso la progressiva erosione del "capitale sociale", ossia di quell'insieme di relazioni di fiducia, di affidabilità, di rispetto delle regole, indispensabili ad ogni convivenza civile». In definitiva «i costi umani sono sempre anche costi economici e le disfunzioni economiche comportano sempre anche costi umani». Rinunciare ad investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato è un pessimo affare per la società.<sup>5</sup>

Il lavoro ha una sua motivazione, funzione e finalità all'interno del progetto della creazione che va salvaguardato. Purtroppo, ci ricorda il Papa, molte volte assistiamo a stravolgimenti problematici, in cui interessi di ordine tecnologico vadano a sostituire il lavoro e a creare un contesto di minaccia per l'uomo stesso. Esso va riconosciuto come diritto essenziale della persona e non può

---

<sup>3</sup> LS 126.

<sup>4</sup> LS 127.

<sup>5</sup> LS 128.

in nessun modo essere sostituito con l'elemosina, che ha più sapore di un provvedimento provvisorio, quasi una sorta di tamponamento di fronte al bisogno. L'uomo ha diritto di mangiare il suo pane, per far questo, di produrlo. Si constata da tempo che il lavoro è divenuto una merce di scambio, una sorta di prodotto economico commercializzato, perdendo invece le sue caratteristiche fondamentali. Spesso si è sentito in alcuni discorsi e progetti politici il lavoro dato come concessione, anziché riconosciuto come diritto, e non per i più fortunati o gli associati partitici, ma a tutti. Non può essere un potere discriminante nelle mani di chi governa per delle ritorsioni di ordine politico.

Per questo, va ribadito che *il lavoro costituisce una vera e propria necessità per l'uomo*, cui spetta il riconoscimento in primo luogo delle autorità sociali, di governo... Mediante il lavoro l'uomo coltiva in primo luogo la sua dimensione umana, vivendo l'autogratificazione ed educandosi al rapporto con gli altri e a porre in essere delle relazioni civili, sociali, miranti al bene comune, che passa per l'impegno e la responsabilità di ciascuno .

Perché continui ad essere possibile offrire occupazione, è indispensabile promuovere un'economia che favorisca la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale. Per esempio, vi è una grande varietà di sistemi alimentari agricoli e di piccola scala che continua a nutrire la maggior parte della popolazione mondiale, utilizzando una porzione ridotta del territorio e dell'acqua e producendo meno rifiuti, sia in piccoli appezzamenti agricoli e orti, sia nella caccia e nella raccolta di prodotti boschivi, sia nella pesca artigianale. Le economie di scala, specialmente nel settore agricolo, finiscono per costringere i piccoli agricoltori a vendere le loro terre o ad abbandonare le loro coltivazioni tradizionali. I tentativi di alcuni di essi di sviluppare altre forme di produzione, più diversificate, risultano inutili a causa della difficoltà di accedere ai mercati regionali e globali o perché l'infrastruttura di vendita e di trasporto è al servizio delle grandi imprese. Le autorità hanno il diritto e la responsabilità di adottare misure di chiaro e fermo appoggio ai piccoli produttori e alla diversificazione della produzione. Perché vi sia una libertà economica della quale tutti effettivamente beneficino, a volte può essere necessario porre limiti a coloro che detengono più grandi risorse e potere finanziario. La semplice proclamazione della libertà economica, quando però le condizioni reali impediscono che molti possano accedervi realmente, e quando si riduce l'accesso al lavoro, diventa un discorso contraddittorio che disonora la politica. L'attività imprenditoriale, che è una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti, può essere un modo molto fecondo per promuovere la regione in cui colloca le sue attività, soprattutto se comprende che la creazione di posti di lavoro è parte imprescindibile del suo servizio al bene comune.<sup>6</sup>

In questo numero il Papa suggerisce alcune verità pratiche. Dice, infatti, che per offrire l'occupazione, è importante favorire un'economia che miri alla diversificazione dei prodotti e alla creatività imprenditoriale. Alcune prassi non del tutto condivisibili e accettabili sul piano etico non tengono in alcun conto il principio della sussidiarietà. I progetti imprenditoriali mirano a fagocitare il bene altrui e a coltivare piani d'investimento che vanno a detrimento del singolo. Tale atteggiamento chiama in causa le autorità, i quali hanno il primario compito di custodire il diritto riconosciuto a tutti, specialmente ai più piccoli, di portare avanti la propria realtà di lavoro ed imprenditoriale. La libertà economica non deve essere uno slogan, ma una testimonianza resa al tessuto sociale, la comunità civile, in cui si armonizzano i vari diritti, quello dei grandi e quello dei piccoli, e si assicura a ciascuno la possibilità di esprimersi.

### **3. Le maggiori questioni etiche del lavoro**

Il lavoro è un valore, e per questo è un impegno. Ciò comporta una responsabilità etica che va sempre ricordata e attuata in ogni circostanza.

1. **Il diritto al lavoro:** è uno dei diritti fondamentali che appartengono all'uomo e sono connaturali alla sua identità. Con il lavoro l'uomo sostiene la sua vita; realizza il

---

<sup>6</sup> LS 129.

perfezionamento personale (la sua qualità tecnica); compie un servizio a favore della società; partecipare in prima persona alla vita economica dello Stato; concorre all'opera del Creatore. A ciò va aggiunto un altro elemento relazionale particolarmente fondamentale: il rapporto lavoro/famiglia.<sup>7</sup>

2. **Il dovere del lavoro:** ragione riposa sul compito che Dio affidato l'uomo all'inizio della creazione, facendone una modalità per realizzare la sua umanità. Ma il lavoro è un dovere che va sotto anche nei confronti del prossimo (famiglia, società, nazione).
3. **La disoccupazione:** è una tremenda piaga che sta affliggendo i nostri tempi e da espansione su scala mondiale, le cui cause vanno riconosciute nell'innovazione tecnologica in un processo di globalizzazione che non tiene conto della persona. Ma è anche frutto di scelte e azioni sbagliate che diventano sempre più conflittuali, egoistiche, di sopraffazione reciproca, ove a beneficiare è sempre un'oligarchia. Dal punto di vista strettamente umano, va ricordato che la disoccupazione, ma anche la sottoccupazione, sono esperienze devastanti per l'uomo, i cui riflessi si riversano non solo sulla sua dimensione personale, ma anche su quella familiare, progettuale. Da un'analisi a approfondita possiamo individuare delle tipologie di disoccupazione:
  - a. *disoccupazione dovuta alla povertà di risorse:* mancanza di mezzi di produzione e la loro non equa distribuzione;
  - b. *disoccupazione strutturale:* è dovuta l'esigenza di riqualificare i lavoratori per un ammodernamento tecnologico del settore di impresa;
  - c. *disoccupazione funzionale:* un lavoratore passa da un posto all'altro di pari qualifica, ma rimanendo temporaneamente disoccupato (questo atteggiamento favorisce anche lavoro in nero);
  - d. *disoccupazione congiunturale:* è dovuta al decremento del livello di spesa economica (disoccupazione ritenuta necessaria da alcuni economisti);
  - e. *latente:* è un rimedio adottato dai regimi totalitari, i quali davano anche lavori inutili alla persona, pur di tenere la occupata, ma ingenerando in lei inutilità e frustrazione.
4. **Il datore di lavoro.** Nel mondo del lavoro compaiono altre figure, importanti, ma che possono anche divenire problematiche:
  - **gli imprenditori** (o datori di lavoro diretti), I quali vanno distinti come datore di lavoro diretto e indiretto. *Il datore di lavoro diretto* "è quella persona o istituzione con la

---

<sup>7</sup> GIOVANNI PAOLO II, lett. Enc. *Laborem exercens*, 10: "Il lavoro è il fondamento su cui si forma la vita familiare, la quale è un diritto naturale ed una vocazione dell'uomo. Questi due cerchi di valori, uno congiunto al lavoro, l'altro conseguente al carattere familiare della vita umana, devono unirsi tra sé correttamente e correttamente permearsi. Il lavoro è in certo qual modo la condizione per rendere possibile la fondazione di una famiglia, poiché essa esige i mezzi di sussistenza, che in via normale l'uomo acquisisce mediante il lavoro"

quale il lavoratore stipula direttamente il contratto di lavoro secondo determinate condizioni".<sup>8</sup> Invece, *il datore di lavoro indiretto* si riferisce ad una complessità di elementi, ma che comunque chiama in causa istituzioni di vario tipo e principi da esse istituiti. Possono essere la singola società, lo Stato. Quest'ultimo deve stabilire i parametri sulla sicurezza del lavoro, vigilare sulla giusta retribuzione e sugli orari, nonché i contratti, dei singoli lavoratori. Per tal fine, è importante l'istruzione e l'educazione, unitamente alla utilizzazione delle proprie risorse.

#### Quali sono le responsabilità del datore di lavoro?

- *Datore di lavoro diretto*: rispettare la persona e i diritti relativi ai suoi dipendenti, assicurando comportamenti giusti; ottimizzare l'azienda; realizzare la giusta relazione tra profitto e progresso umano; assicurare un senso di partecipazione democratica dei propri dipendenti delle sorti dell'azienda mediante il dialogo con i vari comitati.
- *Datore di lavoro indiretto*: riveste una responsabilità significativa, perché posto in prima linea nell'assicurare i diritti ai lavoratori

Quali responsabilità degli imprenditori circa la disoccupazione? Vi sono alcune condizioni che impegnano moralmente il datore del lavoro:

- ✓ sana autocritica: se in grado di assolvere ai suoi doveri con competenza, e in caso negativo si è avuto dei consistenti significativi riflessi sul mercato causandone licenziamenti collettivi;
- ✓ se ha curato la formazione professionale dei suoi dipendenti, mancante la quale si sono determinati i licenziamenti;
- ✓ se si è adoperato alla ricerca di un lavoro alternativo per il dipendente licenziato, specialmente se soggetto in prossimità di pensione, condizione questa che va a complicare la possibilità gestiva di un nuovo lavoro.

Quali compiti hanno i dipendenti in prossimità di licenziamento? Non perdere la stima di sé e conservare la consapevolezza delle proprie qualità, che vanno ben oltre il lavoro perso. Al tempo stesso deve affinare le proprie qualifiche e mettersi in gioco. Sviluppare anche un senso di solidarietà con i propri colleghi. **I corpi intermedi (sindacati ed altri).** Sono stati pensati per favorire la partecipazione dei lavoratori all'azienda. Devono preoccuparsi di favorire tale partecipazione, col ricorso a dei metodi specifici, tra cui quello della negoziazione col datore, e in alcuni casi anche con lo sciopero, purché non abbia connotazioni violente. Altre forme di partecipazione a sostegno dei disoccupati possono essere la spartizione del lavoro o la rimodulazione degli orari di lavoro con conseguenti riduzioni del salario. Anche lo Stato ha una parte attiva in questo contesto. A lui spetta assicurare la cura del bene comune e il rispetto del principio di sussidiarietà. Deve entrare nella situazione e regolamentarla, assicurando i diritti essenziali ed esorcizzando la tentazione dell'assistenzialismo. Deve sostenere le iniziative dei singoli e delle strutture intermedie, specialmente quando assicurano una lotta sana contro la disoccupazione; nello stesso tempo deve soccorrere i soggetti piccoli. Deve incentivare la soggettività dell'individuo, la sua capacità di creare lavoro, il sostegno alle imprese e l'assunzione di lavoratori in particolari situazioni.

---

<sup>8</sup> LE 16.

5. **L'impresa:** fa parte del datore di lavoro diretto. Che cos'è l'impresa? A rispondere dal punto di vista della dottrina sociale e Pio XII.<sup>9</sup> Sostanzialmente la Dottrina Sociale della Chiesa afferma che nell'impresa i soggetti devono essere considerati compartecipi della gestione economica e parte attiva alle decisioni che la riguardano. In proposito, Giovanni XXIII affermava: “si deve tendere a fare dell'impresa una vera comunità umana, che segna profondamente del suo spirito le relazioni, le funzioni e doveri di ciascuno dei suoi membri”.<sup>10</sup>
6. **Il giusto salario e il contratto.** Appartiene ad uno dei diritti fondamentali del lavoratore e concorre a riconoscerne la sua dignità di persona. Lo stesso lavoratore non può essere posto in condizioni di costrizione dovendo accettare suo malgrado delle condizioni di remunerazione che vanno al di sotto del giusto riconoscimento e che non tengono conto in nessun modo delle sue reali e concrete esigenze. Pertanto, l'operaio deve ricevere un salario sufficiente a mantenere se stesso e la sua famiglia; per giunta non può essere considerato come il suo semplice sostentamento ma gli deve consentire un margine di risparmio per poter investire nella sua proprietà. Tutto questo dà modo di considerare che la visione non è a stretto giro economico, ma è di ampio respiro personalista, perché il lavoratore è considerato in primo luogo come persona. Giovanni Paolo II indicava dei criteri precisi capaci di identificare il giusto salario: la capacità di soddisfare non solo ai bisogni del lavoratore (capofamiglia), ma a tutto il nucleo familiare; il diritto della famiglia di avere degli assegni familiari in base al numero dei figli, e quello della donna che si occupa esclusivamente della propria famiglia.<sup>11</sup>
7. **Il diritto di associazione.** In qualche modo è stato già detto qualcosa. Si tratta del riconoscimento del diritto da parte dei lavoratori di riunirsi per un confronto costruttivo riguardanti le loro esigenze problematiche. Non si tratta tanto di una lotta di classe portata avanti da corporazioni ma di espressioni che favoriscono la giustizia sociale e relativi diritti che appartengono ai lavoratori. Il loro compito è di essere espressione di lotta per la giustizia sociale; realizzare l'ordine sociale nel rapporto tra lavoro e capitale; superare l'egoismo del gruppo di classe; non arenarsi in interessi politici ma favorire un dibattito entro la politica per la salvaguardia del bene comune; favorire l'educazione, il lavoro e la promozione dell'autoformazione professionale. Non può essere una concessione dello Stato o del datore di lavoro, ma un diritto naturale della persona.

---

<sup>9</sup> PIO XII, *Discorso all'UNIAPAC del 7 maggio 1949*: “Non si sarà nel falso volendo affermare che ogni impresa particolare è per sua natura una società, in modo che i rapporti tra i partecipanti siano determinati da regole della giustizia distributiva, in modo che tutti indistintamente, proprietari o non dei mezzi di produzione, abbiano diritto alla loro parte di proprietà o almeno agli utili dell'impresa”.

<sup>10</sup> GIOVANNI XXIII, *Mater et magistra*, 91.

<sup>11</sup> LE 19.

8. **Diritto lo sciopero:** in passato questa parola era associata a situazioni ed esperienze tumultuose, per cui si faceva fatica a riconoscere tale espressione come un diritto vero e proprio appartenente al lavoratore. Oggi lo si riconosce come un'espressione forte dei lavoratori che richiama l'attenzione per il soddisfacimento delle proprie esigenze, ma permane la condizione di fondo che non si presti a idee e metodologie cruenti. Deve rimanere come una sorta di extrema ratio. In definitiva, si tratta di un mezzo legittimo, del quale pur giusto non abusarne, che non deve mettere in difficoltà la convivenza sociale.

#### 4. Il sistema fiscale

Costituisce uno dei capitoli importanti della morale sociale, perché chiama in causa la responsabilità del cittadino come facente parte di una società, di cui deve godere dei diritti, ma non deve evaderne i propri doveri. Mediante esso il cittadino esprime la sua partecipazione al bene comune, testimonia la sua solidarietà verso le categorie più deboli e bisognose e concorre alla concretizzazione della destinazione universale dei beni.

Unita al dovere della contribuzione fiscale vi è quello di una chiara equità contributiva ed un uso trasparente della distribuzione delle risorse, per evitare sprechi e deresponsabilizzazione. Tutto questo può ottenersi mediante la promozione di una nuova cultura, che parta già dalle scuole; eliminare le sacche di evasione piuttosto diffuse e consistenti; annullare privilegi ingiustificati per portare avanti una sperequazione sociale che indispettisce; creare una maggiore corresponsabilità di tutti, anche nei riguardi della spesa per i bisogni primari.

Tornano di particolare interesse le affermazioni fatte dal Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa:

La raccolta fiscale e la spesa pubblica assumono un'importanza economica cruciale per ogni comunità civile e politica: l'obiettivo verso cui tendere è una finanza pubblica capace di proporsi come strumento di sviluppo e di solidarietà.

Una finanza pubblica equa, efficiente, efficace, produce effetti virtuosi sull'economia, perché riesce a favorire la crescita dell'occupazione, a sostenere le attività imprenditoriali e le iniziative senza scopo di lucro, e contribuisce ad accrescere la credibilità dello Stato quale garante dei sistemi di previdenza e di protezione sociale, destinati in particolare a proteggere i più deboli.

La finanza pubblica si orienta al bene comune quando si attiene ad alcuni fondamentali principi: il pagamento delle imposte come specificazione del dovere di solidarietà; razionalità ed equità nell'imposizione dei tributi; rigore e integrità nell'amministrazione e nella destinazione delle risorse pubbliche.

Nel redistribuire le risorse, la finanza pubblica deve seguire i principi della solidarietà, dell'uguaglianza, della valorizzazione dei talenti, e prestare grande attenzione a sostenere le famiglie, destinando a tal fine un'adeguata quantità di risorse<sup>12</sup>.

Una considerazione a parte, che richiederebbe uno spazio più ampio, meriterebbe la cosiddetta "*obiezione fiscale*", che vuole essere una forma di protesta del cittadino che non si sente tutelato nei suoi diritti. In verità non si tratta di una soluzione di immediata positività e convincente, né può essere vista come la normale via per la soluzione dei problemi. Tuttavia, sta prendendo spazio nella coscienza di diversi cittadini e ovviamente non può passare come indifferente di fronte alle autorità.

---

<sup>12</sup> CDSC 335.

